



# Un'antica torre da valorizzare

di Erminia Tosti Luna

Visibile fino a qualche anno fa anche dal centro città, la torre dell'antica chiesa del Cuculo o del Cuculo sul colle Pelasgico, poi dell'Annunziata, dal lato nord appare oggi coperta alla vista dalla folta vegetazione, mentre svetta libera dal verde sul versante di Porta Cartara.

Con la sua presenza, sul sentiero che conduce alla fortezza Pia, il suggestivo manufatto in travertino resta a testimoniare la sua storia vecchia di secoli di cui ha già scritto Angelo Speri (*flash*, n.291, 2002).

Il curioso nome, attribuitole dal popolo ascolano per i cuculi che un tempo vi nidificavano, in realtà, scrive lo storico Balena, in epoche ancora più lontane era il toponimo del colle e il termine "Cuculus" indicava l'intera zona della fortezza Pia, tanto che la suddetta chiesa era denominata "ecclesia S. Petri de Monte Cucullo". Su questa altura, sede in epoca romana del Capitolium e probabilmente anche di qualche tempio pagano, erano sorti all'av-

vento del Cristianesimo diversi edifici sacri di cui alcuni con funzione di parrocchia:

1) il piccolo oratorio dell'Annunziata annesso all'omonimo ospedale esistente sin dal XIII sec., 2) la cappella all'interno della fortezza dedicata a Santa Barbara al servizio dei soldati ivi acquarterati, ove il cappellano che vi risiedeva era obbligato a celebrare la messa ogni mattina, 3) la chiesa di San Giovanni alle Grotte (esplicito riferimento alle sostruzioni romane sottostanti) sopra il fiume Castellano "ad Oriente sotto gli Orti moderni dei PP. MM. Osservanti dell'Annunziata" scrive il Ciannavei, 4) la chiesa di San Pietro, queste ultime due con funzione di parrocchia. Come si spiega la presenza di chiese parrocchiali in un luogo pressoché disabitato qual è oggi il colle dell'Annunziata? Ci illumina al riguardo lo storico don Giuseppe Fabiani il quale scrive (*Ascoli nel Quattrocento*, vol. I) che nel XIV sec. Ascoli era "popolattissima",

come nel 1461 ebbe a dire il papa Pio I, e gli abitanti si concentravano in maggior parte all'interno delle mura, in case anguste e con poche stanze, dove si viveva in promiscuità. Pertanto tutte le varie zone del centro storico erano "folte di case e palazzi", e il colle dell'Annunziata, essendo posto all'interno delle mura, era una di queste aree densamente popolate dove risiedeva "tutta la nobiltà feudataria".

Quando la parrocchia di San Giovanni venne parzialmente chiusa per problemi di stabilità causati da movimenti franosi che interessavano il colle sul versante del Castellano, il che sarebbe avvenuto nella prima metà del XV secolo, il titolo di parrocchia fu trasferito alla vicina chiesa di San Pietro posta più in alto ma distante appena "40 passi", che assunse anche l'appellativo "alle Grotte".

Nella chiesa di San Giovanni per qualche decennio ancora si continuò a celebrare la messa una volta l'anno, il giorno della festa

del Santo titolare, ma nel secolo successivo era completamente abbandonata, tanto che il vescovo Aragona, che resse la Diocesi dal 1579 al 1586, stabili di demolirla, onde evitare pericoli per i passanti e per preservarla da profanazioni di soldataglie, come era avvenuto durante i numerosi tumulti cittadini, ma l'ordine non venne eseguito subito e l'edificio sopravvisse fino al 1595 quando, sotto l'episcopato del cardinal Berneri, venne raso a terra insieme all'attigua casa parrocchiale e le sue pietre e le travi utilizzate per erigere la torre della cattedrale e il nuovo monastero di Sant'Andrea.

Anche la chiesa di San Pietro alle Grotte, di dimensioni ridotte e dotata di un campanile, altrettanto piccolo e ingentilito da graziose bifore, che fungeva nella parte inferiore da sacrestia, sopra da romitorio, rischiò di scomparire. Lo stesso vescovo Aragona impegnato nel riordino della Chiesa ascolana, la trovò in uno stato pietoso, anch'essa come l'altra di San Giovanni profanata dai soldati, con l'altare privo della pietra sacra, officiata solo in tempo di Quaresima e il giorno di San Pietro, e avrebbe voluto demolirla trasferendone il titolo alla cattedrale, ma l'edificio restò miracolosamente in piedi anche se la sua vita procedeva stentatamente da diverso tempo. Infatti già il vescovo Camaiani, predecessore di Aragona, che si era adoperato instancabilmente per restaurare le chiese cittadine e richiamare i sacerdoti all'osservanza dei propri doveri secondo i dettami del Concilio di Trento, pur confermandole l'antico titolo di pievania, l'aveva ridotta a solo "beneficio ecclesiastico" a favore del seminario, essendo divenuta una parrocchia un po' anomala, visto che i fedeli cominciavano a scarseggiare per l'estinzione delle famiglie che la frequentavano, "o per la rovina de' circonvicini edifici", scrive il Ciannavei, tanto da far scrivere ad Andreantonelli "nel suo libro unico delle Chiese Ascolane" che la chiesa di San Pietro alle Grotte aveva il plebano ma non i parrocchiani!

La presenza sul colle della chiesetta di San Pietro continuò ancora per tre secoli fino ai primi del Novecento, quando scomparve definitivamente.

A ricordarla ora resta solo l'antica torre che ci auspichiamo venga messa in luce con un'adeguata illuminazione, come è avvenuto per altre torri e campanili cittadini, grazie alla sensibilità della locale Fondazione Carisap che ha finanziato l'operazione per valorizzare il nostro straordinario patrimonio monumentale. (Riproduzione riservata)